

il rombo



“il Rombo”, ovvero radio - naja di ex-artiglieri pratesi

N° 200

ilrombo.radionaja@libero.it

29 ottobre 2021

Speciale



100 anni del Milite Ignoto

Ricerche storiche e progetto grafico di Pierluigi Lazzarini

Programma delle iniziative



«Quest'anno rivivremo senza alcuna retorica quel momento importante della nostra storia in cui il Paese si ritrovò unito. Abbiamo bisogno di riconnettere i fili dopo l'esperienza drammatica della pandemia. L'auspicio è che il cammino del Treno sia condiviso da tanti italiani come avvenne cento anni fa», ha detto il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, alla presentazione delle celebrazioni per il centenario del Milite Ignoto, svoltasi nella Sala delle Bandiere dell'Altare della Patria (1 giugno 2021).

Presente anche la pronipote di Maria Bergamas che fu chiamata a scegliere, tra undici identiche bare di legno in cui erano state poste le spoglie di altrettanti caduti non identificati della Grande Guerra, quella che poi sarebbe stata tumulata al Vittoriano. *«A casa - racconta Grazia Riccio Bergamàs, che ha un vago ricordo della bisnonna morta nel 1953 quando lei aveva soltanto due anni - si parlava poco di questa vicenda. Penso perché era stato un dolore talmente grande, devastante. E credo che oggi occorra tornare a quei principi, senza nessuna colorazione politica»*.

Numerose sono le iniziative condotte dal Ministero della Difesa, che culmineranno il 4 novembre con la cerimonia solenne che si terrà all'Altare della Patria, in occasione della Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate.

Il 29 ottobre partirà il *“Treno della memoria”*, riedizione del convoglio speciale che nel 1921 trasportò la salma del soldato da Aquileia a Roma. Il treno raggiungerà Roma il 2 novembre ripercorrendo le tappe di 100 anni fa, grazie all'impegno e alla collaborazione delle Ferrovie dello Stato e della Fondazione Ferrovie dello Stato.

Non mancherà il coinvolgimento delle nuove generazioni con una serie di iniziative congiunte, tra il Ministero della Difesa ed il Ministero dell'Istruzione, destinate agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado; una tra tutte, un concorso per la realizzazione di un bozzetto per un annullo filatelico realizzato grazie alla collaborazione del Ministero dello Sviluppo economico e di Poste Italiane.

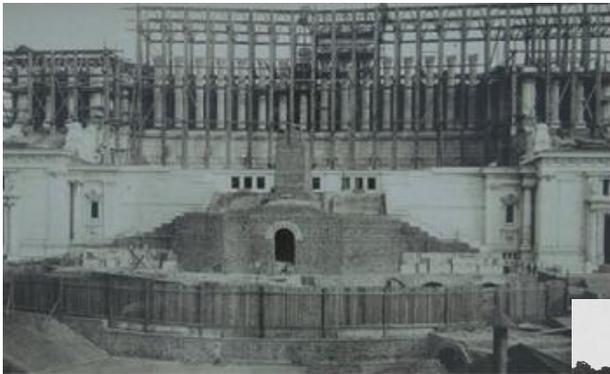
Tra le altre iniziative che verranno realizzate:

- * partecipazione, fuori gara, alla competizione automobilistica 1000 Miglia di un mezzo militare con logo celebrativo del centenario;
- * conio di una moneta da 5 Euro realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Economia e Finanze e l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato;
- * concerti delle Fanfare militari nelle principali città italiane;
- * escursioni presso i luoghi della Grande Guerra ed organizzazioni di attività presso i Sacri militari;
- * apertura straordinaria al pubblico di caserme e musei militari in collaborazione con il Fai (Fondo ambiente italiano).

In ultimo, l'iniziativa del Gruppo Medaglie d'oro al Valor Militare per l'attribuzione della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto, a cui hanno già aderito oltre 1000 comuni italiani, che l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) ha sostenuto.

Il Vittoriano

Tutto cominciò a Roma il **9 gennaio 1878**. Alle ore 14.30 Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, moriva nel suo letto in una stanza al primo piano del Quirinale. Il successivo giorno 17, dopo un lungo e complesso cerimoniale, i resti mortali del sovrano venivano trasferiti tra due ali di folla commossa al Pantheon, per esservi tumulati in una tomba provvisoria.



Nel corso dei lavori di costruzione

Due i motivi principali: le accese polemiche sul fatto che il vincitore fosse uno straniero, per un monumento rappresentante una figura di spicco della storia italiana; in seguito si scoprirà come l'idea di Nénot fosse anche una versione lievemente aggiornata di un suo precedente progetto per un'Università francese realizzato nel 1877.



Nel 1881 il Governo, d'intesa con la Real Casa, bandì un pubblico concorso per la progettazione di un monumento funebre, dedicato al defunto sovrano, da erigersi in Roma. Il concorso fu vinto da uno straniero, il francese Henri-Paul Nénot che, intascato il premio di 50 mila franchi, non si domandò mai perché il suo progetto non venisse realizzato.

Il concorso venne riproposto il 12 dicembre dell'anno successivo. Questa volta il bando precisava che l'opera doveva essere realizzata sul colle Capitolino, ritenuto più idoneo sotto il profilo storico-politico. Per l'esame dei progetti venne nominata una Commissione presieduta dall'on. Giuseppe Zanardelli, futuro Presidente del Consiglio e della quale facevano parte parlamentari ed artisti. Il 9 febbraio 1884, dopo due anni di discussioni, la Commissione attribuì il primo premio all'architetto marchigiano Giuseppe Sacconi, artista giunto a Roma qualche anno prima quale studente di ornato. Al secondo posto la Commissione classificò l'architetto Manfredo Manfredi; terzo Bruno Schmitz.

Il 10 gennaio 1885 il Sacconi ricevette il decreto di nomina a sovrintendente e direttore dei lavori, che ebbero ufficialmente inizio il 22 marzo dello stesso anno con la posa in opera della prima pietra da parte di re Umberto I. Il Sacconi non vide realizzata la sua opera giacché si spense a Pistoia il 23 settembre del 1905. La direzione dei lavori venne affidata unitariamente a tre architetti: Gaetano Kock, Pio Piacentini e Manfredo Manfredi (già collaboratore del Sacconi e secondo classificato al medesimo concorso).

Alle difficoltà di ordine architettonico si aggiunsero polemiche scoppiate negli ambienti politici dell'opposizione circa i materiali impiegati per la realizzazione del monumento. Il Sacconi, infatti, aveva previsto che l'opera venisse realizzata in travertino, una pietra calda estratta nei colli laziali e che ben si intonava all'ambiente circostante. Secondo l'opposizione, invece, la Commissione aveva imposto la realizzazione con marmo "botticino", il cui unico pregio era quello di essere estratto nella montagna bresciana, collegio elettorale dell'on. Zanardelli.

Il Vittoriano venne inaugurato il **4 giugno 1911** dal nuovo sovrano Vittorio Emanuele III, anche se il monumento non era ancora completamente ultimato.



Cerimonia tumulazione di Vittorio Emanuele II

Storia di un Eroe sconosciuto

Per il recupero e la sepoltura dei 680mila Caduti, con il Regio Decreto 24 agosto 1919 venne istituita la Commissione Nazionale per le Onoranze ai Militari d'Italia. Alla presidenza fu posto il Maresciallo d'Italia Armando Diaz.



Giulio Douhet

L'opera della Commissione era in pieno svolgimento quando il colonnello d'artiglieria Giulio Douhet, direttore del settimanale "Il *Dovere*" (testata di riferimento della Unione nazionale ufficiali e soldati, Associazione da lui fondata), dichiarò: «*Tutto sopportò e vinse il Soldato. Perciò al Soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare neppure nei suoi più folli sogni di ambizione. Nel Pantheon deve trovare la sua degna tomba alla stessa altezza dei Reo del Genio*».

La proposta suscitò l'entusiasmo di l'immagine del familiare di cui non era stata possibile rinvenire le spoglie. Fu copiata da Francia, Inghilterra, Belgio e Stati Uniti.

Il 4 luglio 1921 il socialista Ivanoe Bonomi divenne capo del Governo. Al Ministero della Guerra fu assegnato un ex sottotenente, Luigi Gasparotto (aveva lasciato la Forza Armata

dopo la Guerra ed era tornato nei ruoli civili). L'on. Cesare Maria De Vecchi, capitano del Regio Esercito durante la Grande Guerra, presentò in Parlamento, assieme al sen. Pasquale Del Giudice, un disegno di legge per la costruzione di un monumento per tutti i soldati morti in guerra.

Nell'agosto del 1921 il decreto sulla "Sepoltura della salma di un soldato ignoto" venne approvato dal Parlamento, all'unanimità e senza dibattito. Come luogo della tumulazione fu scelto il monumento a



Una delle undici salme viene trasportata ad Aquileia

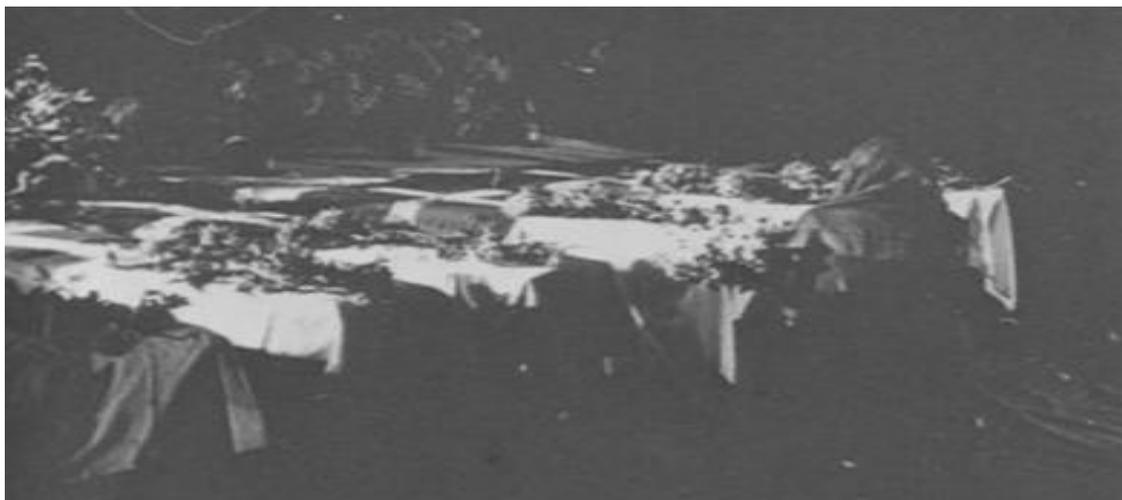
Vittorio Emanuele II, il Vittoriano. L'11 agosto, con il numero 1075 il provvedimento veniva licenziato e diveniva operante.



Le bare dei caduti ignoti nella chiesa di Aquileia

Il testo promulgato affidava al Ministro della Guerra onorevole Luigi Gasparotto la definizione delle modalità esecutive per la ricerca, designazione e onoranze da rendere al Caduto senza nome. Fervente sostenitore dell'idea del Douhet, già il 20 agosto il ministro fu in grado di emanare le prime disposizioni organizzative per le

Il rombo.5



Maria Bergamas si ferma e s'inginocchia davanti alla decima bara

solenni onoranze da tributare alla salma di un caduto in combattimento sul fronte italiano. Costituito per la circostanza un apposito Ufficio Onoranze Soldato Ignoto il ministro indirizzò una Circolare al Comando del Corpo d'Armata di Trieste, ad altri Comandi militari e ai sindaci di Udine e Aquileia. Come detto il dicastero della guerra era retto dall'on. Gasparotto, deputato di Sacile, eletto alla Camera nel 1913 nel collegio elettorale di Milano. Sebbene esentato dal prestare servizio militare perché parlamentare e nonostante i 42 anni ormai compiuti, l'on. Gasparotto rinunciò al beneficio, combatté la sua guerra meritando, tra le altre, una Medaglia d'Argento al Valor Militare per il comportamento tenuto durante la battaglia per la conquista di Oslavia.

Articolate in un preambolo e tre paragrafi (esumazione della salma, cerimonia nella Basilica di Aquileia e trasferimento a Roma), le disposizioni prevedevano la nomina di una Commissione "ad hoc". Il Ministro designò il ten.gen. Giuseppe Paolini (dalle origini bersaglieresche, avendo comandato 2°, 9° e 11° Reggimento bersaglieri), decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, Ispettore per le Onoranze Salme Caduti di Gorizia quale Presidente della Commissione per la ricerca dei resti di undici Caduti ignoti, morti in combattimento su altrettanti campi di battaglia. Fecero altresì parte della Commissione il col. Vincenzo Paladini (capo ufficio del ten.gen. Paolini), il maggiore medico Nicola Fabrizi e quattro ex combattenti da designarsi a cura del sindaco di Udine.

Pur senza farne parte integrante avrebbe accompagnato la Commissione don Pietro Nani, cappellano militare e collaboratore del poeta Giannino Antona Traversi nella realizzazione del "Cimitero degli invitti" sul Colle di Sant'Elia, oggi Redipuglia. Inaugurato solennemente il 24 maggio del 1923 e dedicato all'invitta Terza Armata.

Si giunse così al **26 settembre**. In quel giorno, con specifica delibera, il sindaco di Udine cav. Luigi Spezzotti designò i rimanenti quattro membri mancanti al completamento della Commissione: ten. Augusto Tognasso di Milano, mutilato con 36 ferite e proposto per la massima decorazione al Valor Militare; serg.



Maria Bergamas



Il feretro viene issato sul vagone funebre

Il rombo.6

Giuseppe De Carli di Azzano Decimo, Medaglia d'Oro al V.M.; cap.magg. Giuseppe Sartori di Zuliano, Medaglia d'Argento e una di Bronzo al V.M.; soldato Massimo Moro di Santa Maria di Sclaunico, decorato di Medaglia d'Argento. Designati anche quattro membri supplenti: col. Carlo Trivulzio e serg. Ivano Vaccaroni, entrambi di Udine; caporal maggiore Luigi Marano di Persereano (Pavia di Udine) e soldato Lodovico Duca di Pozzuolo.



Con la stessa delibera approvata la coniazione di una medaglia commemorativa che l'artista udinese Aurelio Mistruzzi si era offerto di realizzare gratuitamente.

Circa le ricerche delle undici salme, la Circolare ministeriale specificava su quali tratti del fronte dovessero essere svolte; prescriveva che per ogni esumazione doveva essere redatta una relazione sulle cautele adottate nelle operazioni di ricerca ed eventualmente di identificazione.

Le salme designate dovevano essere poste in bare di identico legno e di eguali dimensioni, fatte allestire a Gorizia e quindi trasferire ad Aquileia entro il 27 ottobre.

Approvato il relativo disegno di legge, 6mila soldati, 200 ufficiali e cappellani esplorarono le zone dove si era combattuto. Fu scelta una salma per ognuna delle zone di Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore,



Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castegnava al mare, in modo che tra i resti raccolti ve ne fossero anche di reparti da sbarco della Marina.

Nessun elemento doveva poter portare, sia pure parzialmente, alla identificazione. I brandelli delle divise, le scarpe, i chiodi, le stellette venivano attentamente esaminati per contraddistinguere le salme dei soldati italiani da eventuali Caduti di altri eserciti.

La Commissione prescelse undici salme ignote, avvolte in bianchi sudari e deposte in identiche bare di legno.

Era previsto che la scelta della salma del Milite Ignoto avvenisse nella storica ed antichissima Basilica Patriarcale di Aquileia, dedicata a Santa Maria Assunta. «*La Chiesa nostra guerriera. Chiesa madre della nostra guerra santa*» come la chiamava Gabriele d'Annunzio.

Il **24 ottobre 1921**, quando l'ultima salma fu trasferita a Gorizia, l'opera della Commissione poteva dirsi conclusa. Un'altra Commissione, però, era al lavoro: quella che avrebbe scelto la madre cui sarebbe stato affidato il compito di designare il "Milite Ignoto".



I ferrovieri addetti al treno, inclusi i macchinisti, tutti decorati al valor militare

Il rombo.7

Non è dato sapere chi ne facesse parte, si sa solo, perché riferito dal Tognasso nel suo diario, che inizialmente la scelta cadde su Anna Visentini-Feruglio, udinese, madre di due figli Caduti in guerra, di cui uno disperso e decorato di Medaglia d'Oro.



Prevalse il concetto che la "mamma" dovesse essere una donna del popolo.

Si pensò, allora, ad una mamma livornese che si recò a piedi da Livorno a Udine alla ricerca del figlio disperso.

Venne anche considerato il caso di una mamma di Lavarone che, saputo dov'era tumulato il figlio, si recò in quel cimitero scavando da sola e con le mani la terra che ne ricopriva i resti; quindi, trovate le ossa,

dopo averle legate con un nastro tricolore, se le pose in grembo e le portò in paese seppellendole vicino a quelle del marito.

Analizzato infine il caso di una mamma che ebbe la forza di assistere ad oltre 150 esumazioni pur di trovare i resti del figlio...

Tutto questo non parve sufficiente. Sembrava più significativo se la donna fosse stata la madre di un disperso irredento. La passione patriottica degli irredenti si manifestò in altissimi valori di italianità, che costò a molti di loro la condanna a morte per alto tradimento. Figure emblematiche, tra gli altri, Cesare Battisti, Fabio Filzi, Nazario Sauro.

Alla fine la decisione si appuntò su Maria Maddalena Bergamàs, di Gradisca d'Isonzo (Gorizia), madre dell'irredento s.ten. Antonio Bergamàs, caduto il 18 giugno 1916 sul monte Cimone (Altopiano di Asiago) e decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Quale suddito asburgico venne arruolato nell'Esercito

austriaco. Il 3 ottobre 1914 varcò la frontiera a Cormons, trasferendosi prima a Roma e poi a Venezia. Inquadrato



Antonio Bergamas

nel 137° Reggimento di Fanteria della Brigata Barletta con il nome di guerra di Antonio Bontempelli, nome fittizio imposto dall'Esercito Italiano per arruolare i volontari irredenti.

Il giorno prima di morire, si offrì volontario per guidare con il suo plotone l'attacco del Reggimento sostenendo che come irredento spettava a lui l'onore di giungere per primo sui reticolati nemici.

Si trattò dell'offensiva nemica passata alla storia con il nome di *Strafexpedition* (spedizione punitiva); in tedesco *Frühjahrsoffensive* (offensiva di primavera).

Alle 8 del mattino del 18 giugno 1916, assieme al suo plotone di zappatori, Bergamàs fu mandato all'assalto delle postazioni

austro-ungariche; superò illeso due ordini di reticolati ma al terzo venne raggiunto da una raffica di mitraglia e colpito con cinque colpi al petto ed uno alla fronte. Al termine del combattimento in tasca al giovane venne rinvenuto un pezzo di carta sul quale era scritto: "In caso di mia morte avvertire il sindaco di San Giovanni di Manzano cav. Desiderio Molinari". Solo al cav. Molinari infatti, era noto che il s.ten. Bontempelli non era altro che l'irredento Antonio Bergamàs. Così, al termine del combattimento il ten.col. Pellegrini, suo comandante di



il rombo. 8

Battaglione, notificò al sindaco di San Giovanni di Manzano (nel 1928 assume la denominazione attuale di San Giovanni al Natisone-Udine, nda) il decesso del s.ten. Bontempelli.

La salma venne dunque riconosciuta e sepolta assieme agli altri caduti nel vicino cimitero di guerra delle Marcesine, sull'Altopiano dei Sette Comuni. In seguito al violento bombardamento della zona le salme divennero però irriconoscibili e Antonio



Bergamàs con gli altri compagni di sventura risultò ufficialmente disperso. Significativa la lettera che scrisse alla madre prima di partire per il fronte.

«Domani partirò per chissà dove, quasi certo per andare alla morte. Quando tu riceverai questa mia, io non sarò più. Forse tu non comprenderai questo, non potrai capire come non essendo io costretto sia andato a morire sui campi di battaglia... Perdonami dell'immenso dolore ch'io ti reco e di quello ch'io reco al padre mio e a mia sorella, ma, credilo, mi riesce le mille volte più dolce il morire in faccia al mio paese natale, al mare nostro, per la Patria mia naturale, che il morire laggiù nei campi ghiacciati della Galizia o in quelli sassosi della Serbia, per una Patria che non era la mia e che io odiavo. Addio mia mamma amata, addio mia sorella cara, addio padre mio. Se muoio, muoio coi vostri nomi amatissimi sulle labbra, davanti al nostro Carso selvaggio».

I



Il corteo, percorrendo via Nazionale, impiega un'ora per raggiungere piazza Vanezia

Il **27 ottobre** alle ore 9.00 il corteo con le undici salme, caricate su altrettanti automezzi, mosse da Gorizia e, per Gradisca, Romans d'Isonzo, Versa e Cervignano giunse nella cittadina sede

Il rombo.9

dell'antico patriarcato, Aquileia.

Sul piazzale della Basilica le undici bare furono deposte dagli automezzi e portate a spalla all'interno del tempio. La prima cassa era portata, tra l'altro, da due donne: la signora Emilia Pasquali Minder di Trieste e la signora Rina Pascoli, moglie del sindaco di Aquileia.

Vennero sistemate all'interno della Basilica, su catafalchi già predisposti ai due lati della scalea che conduce all'abside, in cui sorge il grande "Altare Pontificale", di fronte all' "Altare del Popolo".

Cinque sistemate a sinistra, sei a destra. Al centro un cenotàfio vuoto sul quale sarebbe stata posta la bara prescelta.

Su ogni feretro un elmetto cinto da una corona d'alloro; davanti ad ogni bara un'anfora con acqua lustrale prelevata dal Timavo. Seguì un breve rito funebre. Per tutta la notte le bare furono vegliate da un picchetto di carabinieri e da fanti della Brigata *Sassari*.

Già alle prime ore del **28 ottobre** una folla immensa aveva invaso il piazzale antistante la Basilica. L'inizio della cerimonia, officiata da mons. Angelo Bartolomasi, vescovo di Trieste e primo vescovo castrense (Ordinario Militare), era fissato per le ore 11.00. Presente il Duca d'Aosta.



Allorché l'affusto di cannone giunse alla base della scalea gli alfieri inclinarono le bandiere

Sul sagrato la banda della Brigata *Sassari* intonò per la prima volta in modo ufficiale l'inno che sarebbe divenuto il simbolo di tutte le cerimonie dedicate ai caduti: "*La leggenda del Piave*", scritta nel 1918 da Giovanni Gaeta, impiegato postale, più noto con lo pseudonimo di E.A. Mario.

Al termine, dopo che l'officiante ebbe asperso le undici bare con acqua del Timavo, quattro decorati di Medaglia d'Oro – ten.gen. Paolini, col. Marinetti, on. Paolucci e ten. Baruzzi – si avvicinarono a Maria Bergamàs invitandola a procedere alla designazione del "Milite Ignoto".

Giunta al cospetto delle bare si inginocchiò un istante; poi, con lento gesto depose un crisantemo e il suo velo nero sulla seconda bara di destra.

Così il Tognasso ha descritto la scena, e le parole riescono a dare netta la sensazione di ciò che accadde:

«La donna si inginocchiò in preghiera e... lasciata sola, parve per un momento smarrita; teneva una mano stretta al cuore, mentre coll'altra stringeva nervosamente le guance. Poi, sollevando in atto d'invocazione gli occhi verso le navate imponenti, parve da Dio attendere che Ei designasse una bara. (...) cogli occhi sbarrati fissi verso i feretri in uno sguardo intenso, tremante (...) incominciò il suo cammino. Così (...) trattenendo il respiro giunse di fronte alla penultima, davanti alla quale, oscillando sul corpo (...) e lanciando un acuto grido (...) chiamando il suo figliolo si piegò, cadde prostrata ed ansimante in ginocchio abbracciando quel feretro...».

Il rombo.10

Secondo la testimonianza della figlia Anna, la madre era decisa a scegliere l'ottava o la nona bara, poiché quelli erano i numeri che ricordavano la nascita e la morte di Antonio; ma giunta dinanzi alle bare provò un senso di vergogna, e poiché nulla dovesse ricordare suo figlio, scelse la decima affinché il simbolo che sarebbe andato a Roma fosse davvero un soldato ignoto.

Riaccompagnata Maria Bergamàs al suo posto, la bara venne sistemata sul cenotafio al centro della navata. Il rito terminò alle 12.20 e il tempio venne aperto all'omaggio del popolo.

Alle 15.00, schierate le rappresentanze militari sul piazzale antistante la Basilica, giunsero il Duca d'Aosta unitamente al Ministro della Guerra, al comandante del Corpo d'Armata di Trieste gen. Carlo Sanna (primo Presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato) ed alle altre autorità.



Re Vittorio Emanuele ed il Duca d'Aosta seguono il feretro del Milite Ignoto



La bara del Milite Ignoto esposta al Vittoriano

Due soldati e due mutilati sollevarono a spalla la bara, posandola su un affusto di cannone tirato da sei cavalli bardati a lutto.



I sovrani e le autorità salgono al Vittoriano

Il corteo, formatosi spontaneamente, mosse verso la stazione ferroviaria, ove era stato allestito un convoglio speciale progettato dall'arch. Guido Cirilli di Trieste: 15 vetture per il trasporto della scorta armata.

I ferrovieri addetti al treno, inclusi i macchinisti, tutti decorati al Valor Militare.

Ufficiali salirono sul treno, sollevarono la cassa ancorandola su un altro affusto di cannone fissato sul pianale. Il Duca d'Aosta si irrigidì sull'attenti e salutò militarmente, mentre la banda intonò *“La leggenda del Piave”*.

Il rombo.11

Al capotreno, il cervignanese Giuseppe Marcuzzi, pluridecorato al Valor Militare, toccò l'onore di far partire il convoglio, che si mosse dalla stazione di Aquileia alle ore 8.00 del successivo giorno 29.



Il treno a vapore passò a velocità moderatissima per le stazioni di Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Pistoia, Prato, Firenze, Arezzo, Chiusi e Orvieto, permettendo alle popolazioni di porgere il loro saluto al soldato.

Durante il percorso infatti, la salma fu oggetto di profondo e commosso nossequio; città e paesi arrestarono attività di tutti i giorni, le stazioni ferroviarie Per tutto il tragitto cittadini inginocchiati lungo i binari resero omaggio alle spoglie del "Milite Ignoto". Alla stazione di Firenze, tra le autorità, era ad attendere il convoglio anche il gen. Luigi Cadorna.

La sera del **1° novembre** il treno giunse a Roma Tiburtina. Alle 9.00 del **2 novembre** il Sovrano, accompagnato dai Principi reali e dal Presidente del Consiglio dei Ministri, giunse alla stazione Termini. Il Sovrano sostò davanti alla carrozza con l'affusto, mentre decorati di Medaglia d'Oro sollevarono la cassa portandola a spalla nel piazzale della stazione, dove era stato predisposto un altro affusto di cannone.

Tra due ali di popolo, la bara venne trasferita nella Basilica di S. Maria degli Angeli, in piazza Esedra. Per due giorni la salma fu oggetto di venerazione da parte della cittadinanza.

La mattina del **4 novembre** la tumulazione sull'Altare della Patria. Il corteo inizia alle ore 9 e impiega un'ora per raggiungere piazza Venezia. Da tutti i Forti della Capitale vennero esplose salve di artiglieria e la campana del Campidoglio fu fatta suonare a gloria. Le fanno eco quella



Il rombo. 12

di Monte Citorio e il grande campanone di San Pietro.

Il corteo è preceduto dai Reparti di tutte le Armi, dalle 335 bandiere dei Reggimenti e da 50 tamburi che, seguendo un'antica usanza dell'Esercito piemontese, emettono un suono cupo, avendo le corde allentate. La cassa, portata a spalla da decorati di Medaglia d'Oro, venne condotta all'esterno della Basilica di S. Maria degli Angeli e posta su un affusto d'artiglieria. Mentre il corteo si snodava per via Nazionale, il Re e le massime cariche istituzionali giunsero in piazza Venezia, gremita sino all'inverosimile. A Roma infatti, giunsero almeno un milione di cittadini, tra cui 300mila da ogni parte d'Italia.

Precedeva il feretro un plotone di carabinieri a cavallo, seguito dalla banda dell'Arma e da unità di formazione costituite da reparti dell'Esercito, Marina, ascari libici ed eritrei, truppe coloniali, Guardie di Finanza e di Pubblica Sicurezza; le Bandiere e i Labari di reparti militari e i Gonfaloni dei Comuni decorati al Valor Militare. Quindi la banda dell'81° Reggimento di fanteria della Divisione *Torino* e due soldati recanti una corona d'alloro. Chiudeva un blocco di 1800 Bandiere delle Associazioni combattentistiche.

In piazza Venezia i reparti si schierarono ai lati della piazza mentre le Bandiere, su due file, proseguirono sino al ripiano del monumento dedicato a Vittorio Emanuele II, scaglionandosi lungo l'ampia scalea.

Allorché l'affusto di cannone giunse alla base della scalea, il generale Edoardo Ravazza, comandante del Corpo d'Armata di Roma, ordinò alle truppe di presentare le armi, mentre gli alfieri inclinavano le Bandiere.

I decorati sollevarono nuovamente il sarcofago, portandolo a spalla lungo la gradinata.

Il Re depose sulla bara un ramo di lauro e la Medaglia d'Oro che aveva concesso. I tamburi delle bande, fasciati a lutto e con le corde allentate segnarono il momento con un ossessionante rullo.

La motivazione della Medaglia d'Oro:

«Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della Patria».

La cassa – sulla quale erano stati posti una Bandiera, un moschetto, un elmetto, una medaglia d'oro commemorativa fatta coniare dal Comune di Udine e un'alabarda in argento, dono del Comune di Trieste – venne posata sulla pietra tombale. Azionati gli argani la bara, con le spoglie del "Milite Ignoto", scomparve dietro una lastra di marmo, che lentamente chiuse la nicchia.

I tamburi aumentarono il loro suono straziante.

Erano le 10.36.

Cimitero degli Eroi

Contemporaneamente alla cerimonia di Roma, ad Aquileia le rimanenti dieci salme vennero tumulate nel piccolo cimitero di guerra retrostante l'abside dell'antica Basilica.

Interrate le casse venne allestito un altare, alla cui base è scolpita l'iscrizione "Dieci Militi Ignoti".

Un grande arco, recante la scritta "*Omnes isti in generationibus gloriam adepti sunt*" – "Tutti costoro hanno meritato la gloria delle generazioni" – sormonta l'altare. Il tutto realizzato in pietra carsica su progetto dell'arch. Cirilli di Trieste.

Maria Bergamàs morì a Trieste il 22 dicembre 1953. L'anno successivo, il 3 novembre 1954, la salma fu riesumata e, per iniziativa dell'Associazione Nazionale del Fante, sepolta nel cimitero di guerra di Aquileia retrostante la Basilica, a fianco di quelle dei dieci Militi Ignoti.

Fonti storiche

- Ministero della Difesa italiano: www.difesa.it
- Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito: www.esercito.difesa.it/storia/Ufficio-Storico-SME
- *Quadrante* – Rivista delle Forze Armate italiane:
 - *Il Vittoriano*, 1-31 ottobre 1988, p. 24;
 - *Speciale 4 novembre: Vittorio Veneto, un monito per la pace*, 1-15 novembre 1988, pp. 11-58;
 - FRANCESCO STIPPELLI, *La storia di un Eroe sconosciuto*, 1-30 novembre 1991, p. 25;
 - LORENZO CADEDDU, *Il Milite Ignoto*, giugno 1993, pp. 49-55;
 - *Il Vittoriano*, febbraio 1995, p. 18.
- *Elaborazione articolo del Circolo Vittoriano di Ricerche Storiche*, Quaderno n. 4 (ottobre 1998), 80° della Vittoria 1918-1998,
- *Il Corriere della Sera*, 1 novembre 2011, Lettera di Antonio Bergamàs scritta alla madre prima di partire per il fronte.
- Agenzia ANSA, 1 giugno 2021, *Presentazione di cerimonie e iniziative per il Centenario*.



Il treno del ricordo in Toscana

In occasione della commemorazione del centenario del trasferimento della salma del milite ignoto da **Aquileia a Roma**, tra il **29 ottobre** ed il **2 novembre** un treno storico rievocativo, composto da una locomotiva a vapore Gr. 740, bagagliaio 1926, Carro K, due carrozze "Centoporte", una carrozza "Centoporte a salone", un carro "Carnera", carrozza prima classe "Az 10.000", carrozza "Grillo", una carrozza cuccette tipo "1957 T" e locomotiva diesel, ripercorrerà le tappe dello storico viaggio del 1921.

Il 29 ottobre il convoglio partirà da **Cervignano Aquileia** per Venezia Santa Lucia dove arriverà in serata dopo esser transitato da Gorizia e fatte due soste intermedie, la prima ad Udine e l'altra a Treviso.

Dopo aver transitato a **Gorizia** alle ore 14.08, due le soste intermedie della giornata: la prima ad **Udine** con arrivo alle 14.47, alla presenza del Ministro della Difesa. La seconda a **Treviso**, con arrivo alle 18.01 e ripartenza alle 19.05, con la partecipazione del Ministero dell'Aeronautica 51° Stormo.

Alle ore 19.57, il convoglio arriverà alla stazione di **Venezia Santa Lucia**, dove sosterrà fino a tarda notte. Dalle 20.30 alle 22.00 a bordo sarà allestita una mostra a tema.

A Venezia sosterrà fino a tarda notte e il viaggio notturno, sabato 30 ottobre verso le 5 arriverà nella stazione di **Bologna Centrale** dove sosterrà tutta la giornata, dalle 9.00 alle 21.00.

Alle 23.30 il convoglio ripartirà verso Firenze Santa Maria Novella percorrendo l'ottocentesca ferrovia Porrettana, con arrivo previsto alle 1.44. Il transito a Prato, dove non ci sarà alcuna sosta, avverrà attorno l'una di notte. Non sarà neppure possibile assistere al passaggio dai marciapiedi perché come hanno ribadito le Ferrovie la stazione sarà chiusa dopo mezzanotte.

Per tutta la giornata di domenica 31 ottobre, dalle ore 9.00 alle ore 21.00.

La giornata sarà dedicata al ricordo del passaggio a Firenze del Milite Ignoto con apertura di una mostra itinerante ospitata a bordo del convoglio e curata dallo Stato Maggiore dell'Esercito che si occuperà anche di illustrare ai visitatori durante il periodo di apertura dalle 9.00 alle 21.00.

La cerimonia inizierà alle ore 9.00 con la deposizione della corona al monumento in Piazza dell'Unità d'Italia, per la quale è prevista la presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa, sen. Stefania Pucciarelli, con picchetto interforze e trombettiere. A seguire i due interventi della Senatrice e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Poi i partecipanti si recheranno a piedi da Piazza dell'Unità verso la stazione. Il percorso fino al treno storico si svolgerà con ingresso dalla Palazzina Presidenziale (Reale) e, attraverso l'adiacente Corridoio Monumentale; i partecipanti usciranno nel cortile delle Palme, presso il Binario I6, ove saranno accolti dalla Fanfara dei Carabinieri che suonerà la Marcia del Piave.

In seguito raggiungeranno il carro con il Milite che si troverà spostato rispetto all'uscita delle autorità di circa 70/100 metri.

Alle ore 23.50 il treno del Milite ignoto partirà da Firenze alla volta di **Arezzo**, con arrivo previsto 1.13. Durante la sosta, lunedì 1 novembre, dalle ore 9.00 alle 21.00 sarà possibile visitare la mostra allestita a bordo treno. La sera alle 22.30 il treno ripartirà in direzione Roma, transitando al binario 2 della stazione di **Terontola** alle ore 23.02. Alle ore 11.00 del 2 novembre, al binario 1 della stazione di **Roma Termini**, arriverà il "Treno della Memoria" accolto dalla più alte Autorità di Stato. Il convoglio, della Fondazione FS, sarà trainato dalla locomotiva a vapore Gr 640.003



Il rombo. 14

Il Presidente del Comitato d'intesa fra le associazioni d'Arma ci ha comunicato il programma della

CELEBRAZIONE DEL 4 NOVEMBRE A PRATO

Giovedì 04-11-2021 alle ore 09,15 concentramento in Piazza del Duomo

ore 9,30 S. Messa in Duomo, finita la Messa sfilamento per Piazza delle Carceri

Lo sfilamento delle Associazioni sarà costituito dal Presidente (o chi ne fa le veci) più l'alfiere ed , in ordine come stabilito dalle norme, tutti gli altri dopo l'ultima Bandiera. Ore 10,30 inizio Cerimonia Militare.

Nel pomeriggio , alle 14,30 in concomitanza con il Consiglio Comunale straordinario inizierà la cerimonia della Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto. Parteciperanno tutte le Autorità cittadine più il Vice Comandante Militare del Territorio (Regione Tosco-Emiliana) che ritirerà la pergamena.

Per le nostre Associazioni, potranno accedere nel salone solo i Presidenti, ripeto uno solo per Associazione.

Finita la cerimonia, tutti in Piazza delle Carceri per l'ammaina Bandiera. Segue il "sciogliete le righe".

--- Nel corso di tutte le cerimonie dovranno esser rispettate le norme di protezione previste per il Covid

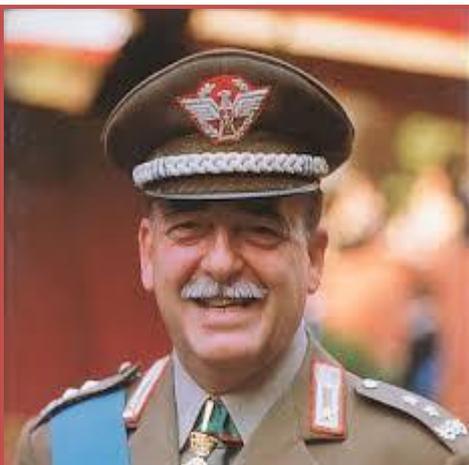


Nel ricordo d'un eroe



Come da tradizione la Sezione di Pisa dell' Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia guidata dall'amico Riccardo Buscemi ha organizzato in collaborazione con l'Associazione Culturale "Il Mosaico" l'annuale cerimonia di commemorazione del Maggiore Gian Paolo Gamerra, l'eroico artigliere piemontese caduto nella località Stagno nel settembre del 1943 ed a cui è stata dedicata la sezione ANArtl pisana.

Alla cerimonia erano presenti numerose autorità civili e militari nonché tanti artiglieri delle sezioni ANArtl toscane con in testa il Presidente nazionale generale Pier Luigi Genta ed il delegato regionale Andrea Breschi.



“Ho gli alamari cuciti sulla pelle”, una frase del Generale

Carlo Alberto Dalla Chiesa che lo ha reso unico perché quel pensiero rispecchiava la realtà dei suoi comportamenti.

“...perché gli uomini passano e la democrazia conquistata con la Resistenza, per la quale aveva combattuto da giovane, resta”.

Antonio Cozzitorto